

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

10 (2022) 2

Aristoteles und die Kunst des Verschweigens. Die aristotelische Darstellung von demokratischer Bürgerrechtsverleihung, Areopag und <i>nomothesia</i> im Licht externer Quellen <i>Gertrud Dietze-Mager</i>	7
Die Familie des Aristoteles und die zwei Fassungen seines Testaments <i>Stefan Schorn</i>	59
La nascita e lo sviluppo del nesso <i>tryphé</i> -decadenza nella storiografia ellenistica <i>Livia De Martinis</i>	121
Between Tyranny and Democracy: Political Exiles and the History of Heraclea Pontica <i>Laura Loddo</i>	155
Di Apollo e di alcune fondazioni seleucidi <i>Claudio Biagetti</i>	183
Le <i>Periochae</i> liviane (e le altre): per la definizione di un 'genere' <i>Tommaso Ricchieri</i>	213
Lotte e problemi sociali in Cassio Dione <i>Gianpaolo Urso</i>	249

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Marcone, <i>Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo</i> (2019)	275
--	-----

<i>Aggelos Kapellos</i>	
S.C. Todd, <i>A Commentary on Lysias, 12-16</i> (2020)	283
<i>Gabriella Vanotti</i>	
M. Intrieri, <i>Ermocrate Siceliota, stratego, esule</i> (2020) [2021]	287
<i>Federica Cordano</i>	
G. Marginesu, <i>I Greci e l'arte di fare i conti. Moneta e democrazia nell'età di Pericle</i> (2021)	297
<i>Chiara Tarditi</i>	
A.R. Knodell, <i>Societies in Transition in Early Greece: An Archaeological History</i> (2021)	299
<i>Alessandro Rossini</i>	
F. Kimmel-Clauzet - F. Muccioli (éds.), <i>Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne / Diventare un eroe, diventare un dio nel mondo greco</i> (2021)	305

F. Kimmel-Clauzet - F. Muccioli (éds.), *Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne / Diventare un eroe, diventare un dio nel mondo greco. Actes du Colloque international en deux volets, Bologne, 20-21 septembre 2018 et Montpellier, 26-27 novembre 2018* (Antiquitas 7), Milano, Jouvence, 2021, ISBN 9788878018341.

Pochi aspetti del mondo greco-romano sono aperti all'interpretazione e costruttivamente problematici quanto il *ruler cult*. In uno scambio paradigmatico, Momigliano disse una volta a Bowersock (stando al ricordo di quest'ultimo) «that it was obvious that the Christians must have fully understood the imperial cult because, after all, they too believed that a man was a god». Bowersock commentò in seguito: «I have often been troubled by this arresting observation, which seems to me so patently wrong even though on the surface it is so entirely reasonable»¹. A maggior ragione, se si tiene conto di questa natura problematica, non è certamente inutile esaminare la struttura, la costruzione e i limiti di tale fenomeno, né sembra 'vano' – come sostiene e.g. Lefèvre nella sua *Histoire*² – interrogarsi sul sentimento degli antichi in merito: questo può pure richiedere un vaglio negativo, 'per forza di levare', in alcuni casi particolarmente difficili. Pur senza rifarsi al celebre interrogativo di Veyne (*les Grecs ont-ils cru ... ?*), basti premettere che, grazie ai sedici contributi nel ponderoso volume in esame, questo peculiare settore degli studi muove un altro passo avanti, e da diversi punti di partenza.

Devenir un dieu raccoglie i risultati dell'omonimo Convegno in due atti organizzato da Flore Kimmel-Clauzet e Federicomaria Muccioli e svoltosi nel 2018 nelle loro rispettive sedi. Con la prematura scomparsa di Muccioli, il 14 maggio 2020, gli Atti – comprendenti uno degli ultimi scritti dello studioso – sono diventati un prezioso pegno alla memoria. Già apparsi online nel XIV numero di *Mythos* (2020)³, essi sono stati definitivamente accolti da M.E. De Luna nella collana *Antiquitas*, fonda-

¹ G.W. Bowersock, *The Later Momigliano*, *Grand Street* 9.1 (1989), 206. Per uno scritto fra i più influenti dello studioso sul tema in esame, cf. G.W. Bowersock, *Greek Intellectuals and the Imperial Cult in the Second Century A.D.*, in W. den Boer (éd.), *Le culte des souverains dans l'Empire romain*, Vandoeuvres - Genève 1973, 179-212. Buraselis vi è ritornato esplicitamente nell'ultimo contributo del volume qui recensito (vd. *infra*).

² F. Lefèvre, *Storia del mondo greco antico*, Torino 2012, 395 (*Histoire du monde grec antique*, Paris 2007).

³ <https://journals.openedition.org/mythos/1664>.

ta e diretta da Muccioli. In copertina, una fotografia del Philippeion di Olimpia scattata da Muccioli stesso appare a ragione come un eloquente *sêmeion* del suo straordinario sguardo sul mondo antico, nonché del suo duraturo interesse per il tema generale del libro. Trattando degli onori eroici e divini tributati, in vita e dopo la morte, a straordinarie e carismatiche personalità del mondo antico, questi Atti approfondiscono un qualcosa naturalmente proiettato oltre l'ordinario. Dal punto di vista bibliografico, si possono ricordare le analoghe ricerche raccolte nei volumi *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo* (Bologna 2014) e *Les cultes aux rois et aux héros à l'époque hellénistique: continuités et changements* (Tübingen 2022). Si può ben vedere la vitalità di questo settore degli studi per quanto concerne il mondo greco-romano e parallele, o addirittura contigue, realtà politico-religiose.

La struttura del libro rispecchia la sintesi della dottrina di Muccioli sul *ruler cult* delineata da Kimmel-Clauzet nell'Introduzione: «Muccioli avait deux grands chevaux de bataille: souligner la nécessité de prendre en compte les spécificités locales, les adaptations d'une dynastie à l'autre et d'une personnalité à l'autre, le caractère possiblement temporaire, enfin, de tel ou tel statut et culte; mieux appréhender l'attitude des intellectuels face à ces cultes, qui relève de positionnements variés, de l'acceptation à l'opposition, silencieuse ou explicite, en passant par diverses formes de réserve ou de méfiance» (pp. 20-21). Il volume è, quindi, idealmente bipartito: la prima metà è dedicata alle forme di tale culto (sviluppo storico, specificità locali, ambiguità), mentre la seconda ne approfondisce la ricezione da parte degli autori antichi.

Frisone inaugura un trio di studi su Eracle – ovviamente un soggetto cruciale – e Giacinto. Il *kraterophrôn pais* di Zeus è colto come l'eroe patrono dell'eroizzazione in diverse città greche dell'Italia: per esempio, come colui il cui passaggio a Occidente avrebbe avuto, per tali comunità, un effetto storicizzante. Frisone sottolinea come Eracle fosse strumentale nel rendere l'origine intelligibile e costituisca un punto di riferimento razionale a fronte di un quadro cronologico oscuro: ciò è discusso *en passant*, ma sicuramente meritevole di maggiore attenzione nell'ambito della riconsiderazione del *mythos* come racconto tradizionale. Ingarao affronta a sua volta l'Eracle di Erodoto e quell'antenata dell'egittologia denominata egittografia⁴. Il lettore è portato a riflettere sulla distinzione fra Eracle il dio (*Olympios*) ed Eracle l'eroe (il figlio di Alcmena), e sull'origine egizia di quest'ultimo fermamente 'dedotta' dallo storico di Alicarnasso,

⁴ Su cui cf. sempre G. Zecchini, Linee di egittografia antica, in L. Criscuolo - G. Geraci (a cura di), *Egitto e storia antica dall'ellenismo all'età araba*, Bologna 1989, 703-713.

il quale, così facendo, espanse di millenni l'*historia sacra* dei Greci: anche in virtù di ciò, questo studio è particolarmente solidale con il precedente. In riferimento all'apparizione egizia di Zeus a Eracle come una figura con la testa d'ariete (Her. II 42, 3-4), non viene fatto riferimento all'iconografia criocefala epicorica. Nafissi analizza il capolavoro di Baticle di Magnesia descritto da Pausania in una *ekphrasis* assai significativa, ancorché selettiva (III 18, 9-16): il gigantesco Trono di Apollo che sorgeva 'come un inno' sulla tomba di Giacinto ad Amicle, in Laconia. Le storie che decoravano a profusione il monumento (e.g. Teti, Eos e i loro figli) sono sagacemente e accuratamente commentate: il fine ultimo di fare luce sul culto eroico non prescinde, così, dall'immortalità garantita ad Achille o a Memnone, paragonata al caso di Giacinto. La chiave di lettura – il passaggio dalla morte e dal dolore alla gloria, all'apoteosi e alla gioia – è un classico, ma assai persuasiva.

Caneva e Coppola condividono i risultati di una stimolante ricerca lessicale condotta perlopiù su iscrizioni, le cui parole chiave sono: ἦρως (e i suoi femminili), ἦρῶν, ἀφῆρῶζω, ἦρώια, ἦρῶϊσταί, ἦρῶϊκαὶ τιμαί. Nello spaziare entro un *corpus* epigrafico eterogeneo, questa opera di contestualizzazione prende le mosse da premesse raffinate, fra le quali il disegno di una lunga età ellenistica – si pensi alla sua recente riaffermazione da parte di Chaniotis –, mentre la tesi di fondo è che l'eroizzazione, come categoria, non avrebbe subito una complessiva banalizzazione dopo il IV secolo a.C., rivelandosi, anzi, più che mai effettiva e operante (non diversamente da quello che è un insegnamento vieppiù condiviso circa la *polis* dopo Cheronea). Sia le premesse che la 'riabilitazione' risultano condivisibili nella misura in cui colgono un tema squisitamente culturale del mondo greco-romano: le parole e la loro *longue durée*.

Stringendo il campo, Muccioli si è rivolto al problema del culto eroico del tiranno Eufrone, di Demetrio Poliorcete e, soprattutto, di Arato nel circoscritto *côté* di Sicione ellenistica e del suo «DNA storico e religioso» (p. 141). Nell'investigazione che percorre il privilegiato resoconto plutarco della *Vita di Arato*, Muccioli ha avuto modo di coniugare due dei suoi maggiori interessi scientifici: Plutarco e, appunto, il problema in esame. Queste pagine devono essere considerate in parallelo con la ricca introduzione all'edizione dell'*Arato* cui lo studioso stava lavorando prima della sua scomparsa: F. Muccioli, Introduzione e Appendice I («Il culto eroico per Arato nel contesto sicionio»), in Plutarco, *Arato e Artaserse*, a cura di B. Scardigli, Milano 2020, 141-199⁵. Pedinelli si focalizza sul

⁵ Quasi simultaneamente è apparso pure D.D. Hughes, *The Cult of Aratus at Sicyon* (Plutarch, *Aratus*, 53), *Kernos* 32 (2019), 119-150.

versante opposto della storia, ma con uno spiccato interesse dialettico, condividendo una riflessione sugli onori per Antigono Dosone, il re macedone con cui Arato concluse un drammatico patto nel 224 a.C. I casi di studio di Sicione, Mantinea, Sparta etc. consentono interessanti osservazioni, fra le altre, circa il re (percepito come) garante di stabilità nelle inquietudini del presente storico («l'unico capace di far fronte alle numerose insidie del tempo [...]». Ne consegu[e], dunque, la sacralizzazione della figura del βασιλεύς») (p. 159), e circa la fascinazione degli Achei per tali onori. Si potrebbe ricordare, in tal senso, l'assmanniana «theopolitology of maintenance».

La sezione dedicata al culto degli intellettuali si apre, ancora sul piano civico, con un tema non molto indagato: Haake tratta del culto che le *poieis* riservarono – non senza ragioni politiche, come sembrano suggerire alcuni indizi dall'antica Stagira concernenti Aristotele – ai propri filosofi. Come si è visto nel caso di Eracle, gli archetipi sono importanti nella comprensione di tali *practicalities*. Mojsik analizza il poeta archetipico Orfeo nella sua «ethnic and geographic duality» alla luce delle aspirazioni elleniche di Archelao I di Macedonia, ponendo questioni significative: è possibile che il culto di Orfeo in Pieria, accanto a quello delle Muse, costituisca un collegamento mancante nella ricostruzione delle origini del culto dei poeti, nonché «the first case that reveals the importance and appreciation of intellectual qualities in the social life of the ancient Greeks» (p. 201)? Questo notevole problema merita ulteriori approfondimenti in relazione alla nozione, ivi appena accennata, di *barbarikon*. Kimmel-Clauzet investiga le circostanze dell'attribuzione a Omero dell'epiteto di 'divino' (θεῖος Ὀμηρος) passando in rassegna diverse tracce del suo culto, specialmente ad Alessandria, dove fu istituito da Tolemeo IV (Ael. VH XIII 22), e a Smirne. Il fulcro della ricerca di Kimmel-Clauzet è una descrizione di come *theios* sarebbe passato dal denotare la valentia artistica del poeta (ma già in un senso carismatico: non si pensi quindi a soprannomi moderni come *divin Marquis*) all'esprimerne la sacralità in una maniera non slegata, in entrambi i casi, dal culto delle Muse così come dalla competizione culturale fra diverse realtà civiche. Ancora, per quanto riguarda la periodizzazione, il focus sulla *polis* ellenistica ne sottintende la contestuale vitalità – non da recepire come una *excusatio propter infirmitatem* di carattere istituzionale, malgrado la categoria dell'inquietudine presa in esame da altri contributori.

A sua volta, Mauduit è persuaso che la sparizione dell'Edipo sofocleo nel boschetto delle Eumenidi abbia qualcosa in comune con il culto eroico – nello specifico, con la venerazione riservata all'eroe tebano in Attica –, ma che vada letta principalmente come un elemento dramma-

tico. È una posizione cauta, ma anche chiara quando si riconsideri quella vecchia massima di Piero Treves: «o s'interpreta da storici la poesia antica, o la poesia antica non s'intende». Ancora sulla scena (e senza allontanarsi da questa affermazione), lo studio di Currie rintraccia utili prospettive di V secolo a.C. sul culto del salvatore nei *Cavaliere*, nella *Pace* e negli *Uccelli* di Aristofane. Queste pagine si risolvono in una più ampia indagine sui casi ateniesi di *Gottmenschentum* prima di Lisandro, e rispondono affermativamente – il che è cruciale – circa la sua esistenza «not merely in the popular imagination and in poetic fantasy, but also in popular religious practice» (p. 288). Questo contributo di Currie, che assume talvolta la forma di note testuali per ragioni di spazio, si rivelerà senz'altro influente.

L'esame che Camassa conduce sulla nozione di *sôtēr/sôtēria* (nello specifico: della città) nel V e IV secolo a.C. è, in un certo senso, una genealogia soteriologica⁶: le prime occorrenze del termine sono colte in relazione alla categoria interpretativa del malessere (la posizione di Camassa è esplicitamente ripresa da Pedinelli). L'attenzione dello studioso per la patologia della città, la cui «svolta carismatica è in stretto rapporto con [lo] scompaginamento» (p. 308), sembra assai appropriata, una volta considerata la fortuna di questo motivo (ricordo e.g. il decreto onorario del 39 a.C. per Callimaco, *sôtēr* di Tebe d'Egitto, l. 16: παντελῶς δὲ τῆς πόλεως κρινομένης in senso diagnostico). Pure lo scritto di Gotteland è in sintonia con ciò, ma da un punto di vista differente: quello degli oratori attici intenti a riflettere sull'eroizzazione e sulla salvaguardia della democrazia. Si legge la cruciale deduzione – emergente fra le non poche citazioni reminiscenti di iscrizioni onorarie – che questi intellettuali «n'assimilent jamais explicitement les plus grands bienfaiteurs de leur cité à des héros» (p. 329).

Visa-Ondarçuhu fa il punto su alcune tradizioni letterarie – i poeti Pindaro, Callimaco, etc. – concernenti il tema dell'atleta eroe, in costruttivo dialogo con le ricerche di Currie (cf. e.g. B. Currie, *Pindar and the Cult of Heroes*, Oxford 2005, sull'eroizzazione dei committenti di Pindaro): il risultato è ben più di una pur utile rassegna prosopografica. Grau si concentra sulla ricezione, ossia su complesse forme di reverenza nei confronti di filosofi carismatici (e non solo gli aureolati personaggi che Colli comprese in *Sapienza greca*), di onori postumi da parte delle loro città, e pure di alcune apoteosi attestate in Diogene Laerzio (e.g. IV 20 e IX 59). Come già Muccioli con l'*Arato*, Grau presta grande attenzione al

⁶ Ora cf. anche G. Camassa, *Statuto del corpo e annuncio di salvezza. Dalla Grecia di età classica alla Palestina nel momento di Gesù* (PRSA 37), Roma - Bristol, CT 2022.

contesto dell'autore. In relazione a filosofi con caratteri divini e taumaturgici, Grau pone l'accento sul dato che «la *Vida de Apolonio de Tiana* de Filóstrato es prácticamente contemporánea de la obra laerciana [...] – Jámblico y Porfirio son tan sólo unos años posteriores» (p. 385), implicando un nesso con il nascente genere dell'agiografia. Da ultimo, ma non certo per importanza, Buraselis interroga con perspicacia la fase finale della lunga età ellenistica per tentare di fare chiarezza su un tema cruciale: la relazione fra il *ruler cult* e l'adulazione, senza perdere di vista la non meno rilevante dialettica fra il *ruler cult* e il prestigio, o l'indegnità. A tal proposito, lo studioso rivisita il summenzionato saggio di Bowersock del 1973, oltre a soffermarsi su testimonianze quali un gustoso componimento di Crinagora di Mitilene (*Anth. Pal.* IX 562). Riconsiderando le controverse vicende di Commodo ed Elagabalo come un punto di svolta alla luce delle ben note riserve della tradizione, Buraselis impiega l'interessante espressione «eruption of truth» (p. 401), la quale è tutto fuorché conclusiva, eppure salutarmente stimolante.

Come eterogeneo contributo a un dibattito sfaccettato, *Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne* inerisce a un ambito piuttosto vivace (una storia degli studi è alle pp. 18-22) e si presenta come un libro abbastanza completo, da quando Eracle percorreva questa terra a quando Cassio Dione ne registrava le inquietudini. Il problema di fondo è, dunque, pure una questione di pensiero storico. In tal senso, alcune prospettive sembrano ancora aperte. Considerando un motivo che emerge da questa rassegna, e tornando al pronunciamento di Treves, forse non è da escludere che, oltre a una ricerca condotta sulla dimensione conoscitiva, estetica o morale del pensiero storico antico intorno agli onori divini, pure una riflessione complessiva su quanto è rintracciabile al suo interno di 'precritico' (la comprensione entro una trama, una misura letteraria) possa rivelarsi utile nell'esaminare la struttura, la costruzione e i limiti di tale fenomeno quale ci è trádito.

ALESSANDRO ROSSINI
Università degli Studi di Verona
alessandro.rossini@univr.it